

L'INTERVISTA. L'esperto di economia: «Utile la riforma del mercato del lavoro, meno quella del fisco»
Cisnetto: «All'Italia servono riforme strutturali»

*«Bisognerebbe cambiare
il modello di sviluppo basato
sulla piccola impresa»*

PALERMO. Editorialista su quotidiani e tv, ex direttore di diversi settimanali e mensili, Enrico Cisnetto è uno dei principali esperti d'economia del nostro Paese ed è presidente di Società aperta, un movimento d'opinione nato per analizzare e discutere il declino economico in atto in Italia.

Dottor Cisnetto, i dati Istat di ieri confermano che il Paese è in stagnazione, mentre tutto sommato il resto d'Europa cresce.

«Purtroppo non è una novità. Sono dieci anni che abbiamo un ritardo significativo nei confronti della media europea ed anche i Paesi che per un po' sono apparsi nella nostra stessa situazione, come Francia e Germania, oggi vanno meglio dimostrando una solidità strutturale che invece all'Italia manca. I nostri problemi, infatti, non erano solo congiunturali ma strutturali, e così adesso che in tutto il mondo va prefigurandosi una ripresa, noi rischiamo di restare fermi».

Da sindacati ed opposizione piovono critiche sulla politica economica del governo, che ha avuto i suoi caposaldi nella legge Biagi sul lavoro, che il centro-sinistra promette di abolire, e nella riforma fiscale. Si poteva fare di più o la congiuntura del post 11 settembre è stata troppo grave per un'economia fragile come la nostra?

«Sicuramente gli interventi del governo Berlusconi sul mercato del lavoro si sono dimostrati positivi, infatti, nonostante il passo indietro del 2005, negli ultimi anni l'occupazione è cresciuta. Altre azioni del governo, invece, hanno

un po' lasciato il tempo che hanno trovato, come la riforma fiscale, che non è stata sufficiente a fare ripartire i consumi. Il punto è che non si è voluto riconoscere che era il modello industriale del Paese ad essere ormai in declino ma abbiamo preferito fingere d'avere solo problemi congiunturali, rifiutando quelle misure drastiche che sole avrebbero consentito di invertire la tendenza. E questo è stato anche l'atteggiamento del governo del centro-sinistra dal '96 al 2001 e, quel che è peggio, è ciò che si riconosce anche nei nuovi programmi elettorali dei due schieramenti che, sinceramente, non mi sembrano all'altezza dei problemi del Paese. Bisognerebbe, invece, cambiare il modello di sviluppo basato sulla piccola impresa e sui manufatti a basso costo, cambiare gli assetti proprietari del capitalismo nostrano, disegnare un nuovo welfare basato più sulle opportunità che sui diritti. Insomma, affrontare finalmente i nodi strutturali irrisolti».

Tra questi, per altro, continua ad esercersi quello del Mezzogiorno, per quanto in questi ultimi anni, il Sud abbia fatto meglio del resto d'Italia.
«Effettivamente il Sud si è messo in movimento anche se troppo a macchia di leopardo e spesso grazie a situazioni del tutto particolari come lo straordinario sviluppo del settore vinicolo siciliano. È stata una crescita importante ma spontanea e non legata ad una strategia economica. Per questo rischia di essere insufficiente se non verrà accompagnata da un ripensamento generale dell'intera economia italiana».

RENATO GIGLIO CACIOPPO